

## GUERRA CIVILE NEL CAUCASO

Azeri e armeni si combattono con armi pesanti  
Proclamato lo stato d'emergenza nel Nagorno-Karabakh

# Arriva l'Armata rossa Pugno di ferro per sedare la rivolta

## La disgregazione si può bloccare?

ADRIANO GUERRA

L'Urss sta vivendo una delle ore più drammatiche della sua storia. Di tutta evidenza dopo la disgregazione del sistema sovietico dell'Europa centrale ed orientale culminata nelle ultime ore del 1989 con il dramma di Bucarest, il processo di frammentazione, e attraverso conflitti che assumono persino l'aspetto di conflitti armati fra repubbliche federate e di guerra civile, minaccia ora l'integrità e l'identità stessa dello Stato.

Si aprono problemi gravi e difficili, e non solo per l'Urss e per i suoi dirigenti. L'Unione Sovietica - questa Unione Sovietica - è la seconda potenza mondiale, un elemento essenziale della pace e della stabilità e dell'ordine internazionale. Ma perché - occorre chiedersi - a questo si è giunti? La risposta è, apparentemente, semplice. Per l'ottusità e la cecità dei nazionalisti, per il loro ostinato rifiuto a prendere atto ad un tempo che l'umanità potrà entrare senza traumatizzanti prove nel nuovo secolo liberandosi dalle bandiere del secolo scorso e che in ogni caso la battaglia per la difesa e la valorizzazione dei valori nazionali non può svolgersi ormai che coi mezzi della politica.

Sia pure badando, sempre, a non mettere sullo stesso piano tutti i nazionalismi, quelli delle vittuzioni e quelli di chi opprime altri popoli, occorre insomma ribadire che non ci sono più «guerre giuste». Tuttavia, proprio perché si tratta non solo di fare prediche ma anche di trovare soluzioni a problemi reali, guai a dimenticare che il nazionalismo e lo sciovinismo non sono nati dal nulla né nelle repubbliche baltiche né in quelle del Caucaso. Quel che dunque i sanguinosi fatti di questi giorni mettono in luce è in primo luogo che la soluzione data da Stalin e dai suoi successori al problema di tenere uniti alla stessa formazione statale tanti popoli diversi si è rivelata tragicamente insostenibile.

Da qui bisogna partire. Si dirà che situazioni simili a quelle di oggi non si sono verificate né negli anni di Stalin né quando Breznev invitava a salutare l'unità di tutti i popoli dell'Urss stretti attorno al loro fratello maggiore, il popolo russo, ma è proprio la vastità e la gravità dei conflitti interetnici in corso a rammentarci quanto sia stato oppressivo il regime imposto da Stalin in nome del socialismo. Messo in chiaro questo diventa forse possibile individuare meglio il nesso che unisce la prescrizione di Gorbaciov ha accompagnato nell'Urss di tante questioni nazionali. Si tratta da un nesso non semplice perché nello stesso momento in cui la venire alla luce quel che nel passato era stato soffocato, la perestrojka si misura oltreché con le forze della conservazione anche con se stessa. Lo ha detto chiaramente Gorbaciov a Vilnius invitando, sin qui però senza fortuna, i lituani a tener conto del fatto che solo con la perestrojka essi, così come gli altri popoli, potranno portare avanti la loro battaglia. Di fatto qualora la rivoluzione di Gorbaciov venisse fermata - e ciò potrebbe avvenire qualora si determinassero situazioni tali da fornire le armi e le occasioni che i conservatori cercano da tempo - non potrebbero aprirsi che prospettive dolorose e persino tragiche per tutti i popoli dell'Urss. Per scongiurare questo pericolo Gorbaciov ha accompagnato le dure critiche contro le tendenze secessionistiche con la presentazione di nuovi progetti per quel che riguarda la rifondazione democratica dello Stato. Saranno sufficienti le misure promesse? Sull'intera vicenda pesa certamente anche il ritardo dei riformatori e l'inadeguatezza delle proposte sin qui presentate. C'è da augurarsi dunque che il realismo e la moderazione delle popolazioni si incontrino con un rilancio della perestrojka. Ed è interesse di tutti che ciò avvenga. Anche perché la posta in gioco - e a ricordarlo è anche questo non troppo misterioso «mister Z» che invitando l'Occidente a non sostenere il «perestrojka» ci fa intravedere in non allegri scenari di un possibile ritorno al passato - non sono certo soltanto la Lituania o il Nagorno-Karabakh.

Sarà l'Armata rossa, ora, a tentare di fermare la guerra civile nel Caucaso. Lo ha deciso ieri il presidium del Soviet supremo riunitosi alla presenza di Gorbaciov, dopo aver dichiarato lo stato di emergenza nel Nagorno-Karabakh ed in altre zone del Caucaso. Continuano, violentissimi e con l'impiego di micidiali armi da guerra, gli scontri tra azeri ed armeni. Almeno 34 i morti nel pogrom di Baku.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA È scoccata, nel Caucaso, l'ora dell'Armata rossa. La decisione, ormai improrogabile, di inviare l'esercito nelle zone insanguinate dai «pogrom» antiarmeni organizzati dagli azeri, è maturata ieri, al termine di una riunione del presidium del Soviet supremo che ha decretato lo stato d'emergenza ed alla quale hanno partecipato Gorbaciov, il ministro degli Interni Baakatin ed il capo del Kgb Kuchkov. Le truppe, informa il comunicato del presidium, avranno il compito di appoggiare i reparti del ministero degli Interni già presenti sul posto.

## Rdt, assalto alla sede dei servizi segreti

BERLINO EST. Riesplode la tensione nella Rdt. Ieri pomeriggio, al termine di una manifestazione, migliaia di persone hanno letteralmente assaltato la sede della famigerata Stasi, la vecchia polizia segreta già sciolta da tempo dalle autorità, ma che qualcuno sospetta si voglia ricostituire sotto forma di moderno servizio segreto. Ci sono stati momenti di grave tensione e lo stesso primo ministro Modrow e rappresentanti dell'opposizione, riuniti alla «tavola rotonda», sono andati sul posto lanciando appelli alla calma. Proprio nel corso delle trattative tra governo e opposizione è stata annunciata l'incriminazione dell'ex capo della Rdt Erich Honecker per alto tradimento e attività anticonstituzionali.

Il numero 2 della Fininvest è presidente del patto Amef

## Berlusconi sconfigge De Benedetti

La marcia di avvicinamento di Silvio Berlusconi verso il controllo della Mondadori ha raggiunto ieri una tappa decisiva, con l'insediamento al vertice della finanziaria Amef (che controlla la maggioranza del capitale ordinario della casa editrice) di Fedele Confalonieri, il più stretto collaboratore del padrone di Canale 5. In mattinata il tribunale aveva respinto due ultime istanze di De Benedetti.

DARIO VENEGONI

MILANO. Uno dopo l'altro due ricorsi della Cir, tesi a sbarrare la strada in extremis all'assalto della Fininvest, sono stati respinti al palazzo di giustizia di Milano. Prima è stato il presidente del Tribunale a non accogliere la richiesta di far votare in sede di assemblea del patto di sindacato il custode delle azioni sequestrate ai Formenton; poi è stato il pretore Maria Rosaria Grossi a dichiarare sostanzialmente valido il patto di sindacato esistente tra i maggiori azionisti dell'Amef.

## CONOSCERE per DECIDERE

Tutti i documenti per il congresso straordinario del Pci

Domani il 2° volume

Il Comitato centrale della svolta / 2  
Roma 20-24 novembre 1989  
Interventi e le conclusioni di Occhetto

Seguirà  
Martedì 23 gennaio, 3° volume  
Le mozioni e il regolamento

L'Unità + 2° volume L. 2.000

## Vince Rauti: il Msi (spaccato) a una svolta?

Con una maggioranza di stretta misura (47 voti di vantaggio) Pino Rauti ha battuto Gianfranco Fini conquistando la segreteria del Msi. Per il partito neofascista si annuncia una svolta: Rauti insegue il sogno dello «sfondamento a sinistra», innestando i cosiddetti «valori del fascismo» in battaglie su temi sociali. Intanto, fresco di nomina, dichiara: «La Dc adesso deve preoccuparsi, noi andremo all'offensiva, ha un avversario in più».

## Anche in Bulgaria abrogato il «ruolo guida» dei comunisti

Anche la Bulgaria volta pagina: ieri il Parlamento ha abrogato i due paragrafi della Costituzione che sancivano il ruolo guida del Pc, aprendo così la strada al pluralismo politico. Mentre l'assemblea era riunita, centinaia di persone manifestavano davanti al Parlamento: «Democrazia, abbasso il Pz, Zhivkov in galera». Oggi inizia la «tavola rotonda» fra partiti di governo e opposizione. Al centro la fissazione e le modalità delle prossime elezioni.

## Giovanni Coletti reintegrato ai vertici dell'Ente Fs

L'ex direttore generale delle Fs Giovanni Coletti entro sessanta giorni dovrà ottenere un nuovo incarico pari a quello ricoperto sino al momento delle sue dimissioni, cui fu costretto in seguito allo scandalo delle «lenzuola d'oro». Lo ha deciso il pretore del lavoro Domenico Fioroli Banchieri, che ha accolto un ricorso con cui Coletti aveva accusato l'Ente Ferrovie di tenerlo «inattivo» da un anno. Secondo il magistrato è in gioco la «professionalità» dell'ex direttore.

ALLE PAGINE 5 e 6

A PAGINA 7

A PAGINA 13

Terrore a Bologna, assaltato un ufficio postale affollato di anziani che stavano ritirando le pensioni  
I banditi sono riusciti a portar via solo pochi milioni, nella fuga hanno sparato ad altezza d'uomo

# «È una rapina», poi le bombe: 45 feriti



La saracinesca divelta dall'esplosione e l'interno dell'ufficio postale, di Bologna, devastato dallo scoppio

Sanguinosa rapina a Bologna, nell'ufficio postale di via Emilia Levante. Un commando (da sei a dieci persone) ha assaltato la posta con bombe, pistole e fucili. 45 i feriti, in maggioranza pensionati. Tre sono gravi. Una delle vittime ha perso le gambe, dilaniate dall'esplosione. La rapina è stata preceduta da un depistaggio telefonico che aveva fatto accorrere le «volanti» all'altro capo della città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Bologna ripiomba nel sangue e nel terrore. Il tentativo di rapina stava per trasformarsi in una strage. I banditi hanno dato l'assalto alla posta, gremita di anziani in attesa di riscuotere le pensioni, con bombe e armi di tutti i tipi. Il primo ordigno è stato deposto davanti alla vetrata blindata dietro la quale si trovavano i soldi destinati ai pagamenti, quasi mezzo miliardo. Il secondo è stato lanciato da uno dei banditi prima di uscire dall'edificio.

esplodere un secondo ordigno.

Intanto in Procura quattro magistrati sono stati messi a lavorare a tempo pieno alle indagini. Si ipotizza anche il reato di tentata strage. I rapinatori hanno usato due bombe confezionate probabilmente con dinamite e involucri metallici che ne hanno accentuato il potere distruttivo. Uno dei banditi è rimasto ferito. Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni parla di azione destabilizzante: «È difficile pensare che un'azione del genere serva solo a portare via la maggiore quantità di denaro - ha detto - qui ci troviamo di fronte a rapina, attentato e tentata strage. La ragione di tutto questo? Forse spaventare la gente nei luoghi dove si trova per i fatti più normali». Polizia e carabinieri escludono però la pista terroristica.

CAPITANI, MARCUCCI, RISARI, VICENTINI ALLE PAGG. 3-4

A PAGINA 13

## Anche il ministro Vassalli dal presidente Cossiga convoca Gava Polemiche sul caso Sica

CARLA CHELO

ROMA. Per l'alto commissariato delle polemiche è arrivata l'ora di saldare il conto? Dopo l'attacco del pg di Roma Filippo Mancuso, ieri sul caso Sica è intervenuto anche Cossiga. Il presidente della Repubblica ha convocato il ministro di Grazia e giustizia Vassalli e il ministro degli Interni Gava, direttamente responsabile dell'operato del supereffetto. Con quest'ultimo, l'argomento del colloquio è stato proprio il caso Sica, per l'ennesima volta al centro di attacchi per i poteri che gli sono stati attribuiti e per gli scarsi risultati conseguiti.

Polemico con l'operato dell'alto commissariato anche il gruppo di maggioranza dell'associazione nazionale magistrati che ha sollecitato un intervento delle istituzioni.

Oggi, intanto il Csm dovrà decidere se revocare o meno i tre magistrati distaccati presso l'alto commissariato.

A PAGINA 10

# Chi fermerà quei Tir carichi d'opere d'arte?

GIULIO CARLO ARGAN

In Italia esistono ancora molte vecchie raccolte d'antichità e d'arte. Purtroppo vanno disperdendosi, quel tipo di collezionismo non si concilia col sistema moderno della ricchezza. Le cose finiscono nel mercato; nove volte su dieci vengono esportate e se ne perde anche la notizia. Altre e peggiori piogge prosperano gli scavi abusivi, ci sono ancora zone archeologicamente feconde e gli apparati di controllo sono deboli. Le cose se ne vanno e non se ne sa più niente; al danno dei trafugamenti, s'aggiunge quello degli ambienti devastati, delle pagine di stona cancellata prima d'essere lette. Uno speciale nucleo dei carabinieri opera con intelligenza e con zelo, ma non basta: colpevoli, se presi, se la cavano con niente, le nostre magistrature sono in tutt'altre faccende affaccendate.

Questo stato di fatto, già tetra, peggiorerà dopo il '92 quando cadranno le barriere doganali e più nessuno fermerà i Tir pieni di cose preziose. C'è già chi applaude alla libera circolazione delle merci,

non importa che cosa siano. Chi spiegherà ai grandi del Mercato comune europeo che le cose d'antichità e d'arte non sono prodotti di consumo e, se sciaguratamente immesse nei mercati, dovrebbero almeno godere di statuti diversi da quelli che vigono per le scarpe e i salami? Potrebbe provare l'Italia che possiede un grande patrimonio e scarsi mezzi per proteggerlo. Il tempo stringe, però: il flusso dell'espatrio, già torbido e gonfio, diverrà torrenziale, né ci sarà contropartita di sorta: perdita secca. Alcune famose firme del mercato internazionale si sono già radicate in Italia: non mancano d'interesse alleanze tra esperti d'arte e giuristi. Poiché cerchiamo di scongiurare l'emorragia, ci accusano di sciovinismo. No, ci battiamo perché l'arte del passato dev'essere materia di studio, non di speculazione, e le cose d'arte avviate al mercato sono quasi sempre sottratte agli studi.

Con le frontiere sgumiate altro non può farsi, all'interno. Se non catalogare, fotografare, notificare l'importante interesse delle cose e, per conseguenza, dichiararle inespugnabili. Il ministero per i Beni culturali lo sta facendo, l'ufficio centrale per la catalogazione lavora già alacremente. Ma molte cose fatalmente sfuggiranno all'indagine e la dichiarazione d'inesportabilità sarà del tutto platonica se non si allargheranno gli organi tecnici in modo da permettere periodiche verifiche e l'eventuale denuncia del trasgressore. Ma, in questo campo, le magistrature sembrano perseguitate da sempre: tutto lo Stato è ragione e trasgressori. Rispetto alle esigenze della cultura si farà comunque un gran salto indietro: potranno ovviamente dichiararsi inespugnabili soltanto le cose più importanti e si ricadrà nell'errore di tutelare le cose singole invece del patrimonio nella sua integrità. E in Italia il patrimonio è diramato in tutto il paese, l'arte è arrivata fin nei villaggi, è penetrata in tutti gli strati sociali.

Il problema non è soltanto italiano, anche se l'Italia è uno dei paesi da cui si esporta di più e in cui s'importa meno. È uno dei paesi più esposti, ma tutti sono in pericolo. Ciascun paese ha, ed è giusto, le proprie leggi di tutela del patrimonio culturale, ma valgono soltanto entro i loro confini. Se, trasgredendo le leggi, un'opera d'arte viene esportata, non c'è modo di rivendicarla. In certi casi può non trattarsi solo di danno, ma di rovina: i paesi dell'Africa centrale, in epoca coloniale, sono stati depredati di tutto, la civiltà europea li ha derubati della loro storia e se l'è rivendicata. Da tempo si discute circa una possibile normativa internazionale, ma non s'è andati al di là di inutili «raccomandazioni». Come trovare un accordo tra depredati e predatori? Ringraziamo Onu ed Unesco per le buone intenzioni ma, incombendo il famoso '92, pensiamo che si debba passare al concreto. Si tratta di accordarsi su un principio non soltanto di buona educazione, ma di etica culturale: ammesso che ogni paese può darsi le proprie norme di tutela ne discende (o dovrebbe) che tutti gli altri debbono rispettarle e farle rispettare come fossero proprie. Sembra elementare deontologia, invece finora s'è arrivati soltanto a raccomandare la restituzione, previo indennizzo dei compratori in buona fede. E poiché tutti, chi ne dubita, sono tali, se ne deduce che il paese danneggiato avrà soltanto la facoltà di ricompensare gli oggetti trafugati ricomperando per giunta i predatori e i loro complici. Non soltanto per evitare la diaspora dai paesi più poveri ai più ricchi (o più colti?) le leggi nazionali di tutela non sono più sufficienti. Gli studi non conoscono confini di regione o nazione, le manifestazioni culturali internazionali sono sempre più frequenti, il turismo ha tante colpe ma anche il merito di abbattere le frontiere tra paesi e continenti: è logico che i sistemi giuridici di tutela abbiano lo stesso raggio internazionale degli studi. Certo non è possibile, neppure desiderabile una legisla-

zione unica per tutti i paesi del mondo: ciascuno deve potersi regolare secondo la propria situazione culturale, economica, sociale. Ma non dovrebbe essere difficile l'accordo su alcuni principi generali: circa la conservazione e l'uso dei monumenti, il restauro, la protezione ambientale. In fatto di tutela del patrimonio culturale molto dipende dal rapporto tra pubblico e privato: nei paesi culturalmente più avanzati l'interesse pubblico del bene culturale prevale nettamente sui diritti e le prerogative della proprietà privata. Spesso la tutela incontra serie difficoltà proprio da parte di chi dovrebbe garantirla, il governo e le magistrature; o è duramente combattuta dal potere finanziario e in genere, da chi vorrebbe i valori culturali destinati al commercio, non allo studio. Anche senza una legislazione unitaria, una carta internazionale dei principi fondamentali della tutela, anzi della difesa, sarebbe un sostegno e una forza per chi, volendo difendere la cultura, è ancora costretto a difendersi da chi non la vorrebbe difesa.

Domenica prossima  
con l'Unità  
21 gennaio: due inediti  
sulla storia del Pci  
IL CASO TERRACINI DEL 1947  
verbali della Direzione e del Cc  
sui rapporti tra Pci  
e il Cominform  
LETTERA DI TOGLIATTI A DONINI  
tema: la storiografia marxista,  
l'autonomia della ricerca,  
il dialogo tra politici  
e professionisti della cultura  
Un dossier di 22 pagine  
a cura dell'Istituto Gramsci  
Numero doppio a 2000 lire